



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Venti minuti alle nove (un preciso istante)

SI DICE CHE se hai vissuto un evento storico, storico davvero, allora ti ricordi esattamente di dove eri in quel momento, cosa stavi facendo, che tempo c'era, e di un sacco di altri particolari che normalmente non avresti registrato. Dicono sia così per chi visse l'assassinio del Presidente Kennedy ad esempio, e del resto anch'io mi ricordo dov'ero quando gli aerei colpirono le Torri Gemelle. Non è una semplice questione di causa/effetto, è una cosa più complicata: riguarda non solo i fatti ma anche quello che fa loro da contorno. Per spiegarlo, forse, la cosa migliore è prendere le prime parole di un libro* letto qualche anno fa, che parla esattamente di questo.

Dicono così: *“C'è un punto, da qualche parte, in cui tutto finalmente si incontra, i suoni, gli odori, i volti, i sentimenti, le persone, e diventa possibile conoscere le cose nel loro insieme. I ricordi dei bambini selezionano, sono emotivi, non si muovono, restano fissati lì, incastrati nella memoria, una volta per sempre, al contrario dei ricordi degli adulti, che cambiano, escludono, dimenticano, tradiscono. Così io di quella mattina ho ancora oggi la sensazione dolce di un inizio di primavera. Pochi mesi dopo avrei compiuto dieci anni. Erano le prime ore di una mattina di marzo come tante altre, di freddo che sta per finire, con il sole che lotta per bucare l'inverno”*.

Bello, no? Anche io ho qualche ricordo simile a questo, ma non ne ho di quella particolare mattina di marzo perché io, quel giorno, ero troppo piccolo: non avevo dieci anni, come il narratore della scena qui sopra, ma la metà, appena cinque. E ancora da compiere.

Lui, l'adulto che ricorda quel mattino in cui aveva dieci anni, continua descrivendo un pullmino Volkswagen bianco, che stava passando a raccogliere tutti i bambini della scuola elementare vicina e che aspettava la loro discesa dai palazzi in cui vivevano, perché era una scuola di città quella. Arrivavano di corsa, con in spalla le cartelle perché a quel tempo gli zainetti erano ancora di là da venire. Il narratore descrive la scena con molti particolari, si capisce che sta evocando un pensiero importante, sì – ovvio, altrimenti non ne parlerebbe nell'incipit di un libro – ma non semplicemente “importante”: deve essere anche bello in qualche modo, deve evocare pensieri piacevoli, ricordi che gli fa piacere ritrovare. A un certo punto parla di un bambino in particolare, Emiliano si chiamava, che tardava a scendere. *“Mancavano – dice – venti minuti alle nove”*.

Fin qui, se uno non sa di cosa parla il libro (lo sa, fin dalla copertina lo sa, ma facciamo finta che non lo sappia) la storia ha ancora tutte le strade aperte davanti: cosa succederà adesso? Che storia sarà quella narrata? Un'avventura? Una storia d'amore? Un racconto che fa paura? Perché è qui, a venti alle nove, che le cose possono ancora prendere mille pieghe diverse. Poi il tempo scorre, e il ricordo cambia. Il bambino che racconta dice di non aver guardato – mentre aspettava Emiliano – la siepe che c'era lì accanto, di non aver visto, come nessun altro aveva visto, uomini in uniforme da pilota d'aereo in attesa di qualcosa, o di qualcuno. Emiliano era arrivato, era salito, e il pullmino era partito in direzione della scuola. Quelle irripetibili nove meno venti erano passate, si erano fatte le nove meno un quarto ormai, a Roma, in Via Mario Fani, la mattina del 16 marzo 1978. Era un giovedì, proprio come nel 2023, come ieri ma quarantacinque anni fa.

Poi il libro continua, ma a questo punto noi abbiamo capito perfettamente di cosa parla. Sono date che occorre ricordare anche se sembra che siano in parecchi, ormai, a dimenticarsene. Vanno ricordate anche per tutti i nomi che contengono che non sono solo il nome di Aldo Moro ma anche i nomi degli uomini della sua scorta: Oreste Leonardi, Raffaele Iozzino, Francesco Zizzi, Giulio Rivera, Domenico Ricci. Il più anziano aveva cinquantun anni, il più giovane ventitré. Vanno ricordate soprattutto per tutto ciò che contengono, per quello che avrebbe potuto essere e per quello che poi invece è stato, e per le parole che sono state dette e che proveremo a evocare la settimana prossima, da *“Mia dolcissima”* a *“Se ci fosse luce”*. Ci proveremo, è una promessa.

* Marco Damilano, [“Un atomo di verità”](#), Feltrinelli, Milano, 2018, pp. 272, euro 18,00